



## David Marzi

Si diploma all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico" di Roma e muove i suoi primi passi tra prosa e musical. Partecipa alle opere *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (2013) e *Corpi eretici* (2015), per la regia di Marco Baliani. Con il Premio Oscar Gianni Quaranta è attore in *Darwin! L'evoluzione?* con la direzione musicale del Banco del Mutuo Soccorso e, successivamente, prende parte a *Spring Awakening*, *Non abbiate paura! Il musical*, *Crimini tra amici* e *Incendi* (con la regia di Massimiliano Vado). Nel 2015 debutta al cinema con un piccolo ruolo in *Gli ultimi saranno gli ultimi* di Massimiliano Bruno. Nella stagione 2015/2016 è nel cast di *Sister Act* diretto da Saverio Marconi e nelle *Voci del coraggio*, diretto da Lorenzo Cognatti.

## Noemi Medas

Nella sua eclettica formazione è stato fondamentale l'apporto della Famiglia d'arte Medas e l'incontro con personalità del teatro tra cui Giancarlo Giannini, Franco Graziosi, Veronica Cruciani, Lucia Calamaro, Karin Koller, Davide Iodice, Roberto Rustioni, Arturo Cirillo, Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Motus con Silvia Calderoni e Nelson Jara. Ha collaborato con l'Ente Lirico di Cagliari e Sardegna Teatro, con professionisti del teatro e del cinema quali Giuseppe Sollazzo, Michele Salimbeni, Salvatore Mereu, Gianfranco Cabiddu, Bonifacio Angius e Mauro Aragoni.

## Elisa Pistis

Laureata in Beni culturali con una tesi sugli allestimenti originali del Teatro Lirico di Cagliari, debutta al Teatro Massimo di Cagliari con uno spettacolo per la regia di Guido De Monticelli e dal 2010 frequenta per tre anni l'Accademia d'arte drammatica "Nico Pepe" di Udine. Dopo il diploma fonda la Compagnia Teatrale Fronda Anomala nella quale, oltre ad essere attrice, si occupa di drammaturgia e regia degli spettacoli (in Italia, Spagna e Belgio). Ha partecipato al Festival di Avignone con *Mistero buffo* di Dario Fo ed è arrivata in finale al premio "Luigi Candoni" per drammaturgie originali con il monologo *Il mio paese è donna*, da lei scritto ed interpretato.

## Luigi Pusceddu

Dopo un'esperienza a Londra, si trasferisce a Roma e inizia a frequentare il circuito dei piccoli teatri di Testaccio, dove prende parte agli spettacoli *Perché vivere è tremare* e *Naufraghi di una terra sospesa* per la regia di Annamaria Michetti e *Domani dimenticheranno*, regia di Angelo Sateriale. Nel 2011 è attore in *Troilo e Cressida* di Andrea Baracco. Nel 2012 inizia il percorso accademico nella scuola del Teatro stabile di Torino diretta da Valter Malosti. Al Festival delle Colline Torinesi partecipa allo spettacolo *L'incertezza della situazione*, testo di Philipp Löhle con la regia di Valter Malosti, nell'ambito del progetto *Fabulamundi Playwriting Europe*, dedicato alla drammaturgia contemporanea.



## Paolo Fresu

La banda del paese e i maggiori premi internazionali, la campagna sarda e i dischi, la scoperta del jazz e le mille collaborazioni, l'amore per le piccole cose e Parigi. Paolo Fresu è riuscito con stile a coniugare mondi diversissimi, accogliendoli in una inedita ricerca artistica.

Si avvicina alla tromba all'età di undici anni nella Banda Musicale di Berchidda, il paese natale.

Nel 1984 il diploma in tromba al Conservatorio di Cagliari e, da lì, l'inizio di una lunghissima serie di riconoscimenti, tra cui il prestigioso Django d'Or come miglior musicista di jazz europeo. Ha suonato con i nomi più importanti della musica afroamericana degli ultimi trent'anni. Ha registrato oltre 350 dischi di cui oltre ottanta a proprio nome o in leadership, ed altri con collaborazioni internazionali. Ha portato la sua tromba ad affacciarsi alle più poliedriche realtà contemporanee: il duo con Uri Caine, la collaborazione con Carla Bley e Steve Swallow e il fortunato incontro con Ralph Towner, che ha fatto da ponte all'ingresso di Fresu nell'entourage di ECM, che ha poi pubblicato *Mistico mediterraneo* con Daniele Di Bonaventura e il coro polifonico corso A Filetta. Nel 2010 ha fondato l'etichetta discografica Tùk Music, dedicata ai giovani talenti del jazz contemporaneo. È inoltre direttore artistico di Time in Jazz, l'ultraventennale festival jazz di Berchidda.

È attivo in trio con Richard Galliano e il pianista svedese Jan Lundgren (*Mare nostrum*) e in nuove avventure con importanti nomi dell'entourage jazzistico contemporaneo quali Omar Sosa, Gianluca Petrella e – ancora – con Manu Katché, Eivind Aarset, Dave Douglas. Ha inoltre realizzato progetti con alcuni grandi nomi del mondo letterario e teatrale italiano (Ascanio Celestini, Lella Costa, Stefano Benni, Milena Vukotic).

## Gianluca Petrella

Attivo sulla scena nazionale già a metà degli anni '90, è, attualmente, uno dei più famosi jazzisti italiani a livello internazionale. Leader di svariate formazioni – quali, ad esempio, Cosmic Renaissance, Tubolibre Quartet, Il bidone (Omaggio a Nino Rota), SoupStar duo con Giovanni Guidi – e spalla, ormai da anni, di Enrico Rava, il trombonista barese vanta numerose collaborazioni con importanti



musicisti, italiani e internazionali come Paolo Fresu, Antonello Salis, Roberto Gatto, Steve Swallow, Steve Coleman, Steven Bernstein, Carla Bley, Sean Bergin.

Si è esibito nei maggiori festival e club nel mondo e ha vinto prestigiosi premi internazionali (quali il Critics Poll della rivista «Down Beat» nella categoria "artisti emergenti" e il Bird Award). Attualmente è molto attivo anche nella musica elettronica.



## Antonio Marras

Nasce ad Alghero, terra che segna profondamente la sua cifra stilistica. L'esordio avviene nel 1987 a Roma, quando viene chiamato a disegnare una collezione di prêt-à-porter, forte delle sue competenze sviluppate su un doppio binario: quello culturale e di interesse rispetto a ogni forma artistico-creativa, e quello tecnico, di conoscenza di materie e forme della moda.

È invece del 1996 la prima collezione che porta il nome Marras. All'interno sono presenti tutti gli elementi chiave del suo stile: l'attenzione all'artigianalità, la Sardegna come spunto d'ispirazione, il filo conduttore del *ligazzino rubio* (in sardo, il legaccio rosso) che diventa trademark del suo stile, un vero e proprio *fil rouge*. Nel 1999 Marras conquista Milano con la prima volta del suo prêt-à-porter.

In parallelo alle collezioni, persiste la sperimentazione della linea *Laboratorio* e *Serie Limitata*: abiti realizzati a mano, lavori che conservano il carisma dell'autenticità perché confezionati a tiratura limitata.

Nel 2003 viene invitato dal gruppo francese LVMH a diventare direttore artistico della maison Kenzo che rimarrà suo compagno di viaggio sino al 2011. Nel maggio 2007 nasce la seconda linea, *l'm Isola Marras*, che esordisce con la stagione Autunno-Inverno 2008/2009. Contemporaneamente a Milano nasce l'headquarter dello stilista.

(www.antoniomarras.it)



per il progetto

# HUMAN

Ravenna

## Cittadino del mondo

Bruno Nery Fernandes  
16 anni. Liceo scientifico Oriani

**Era la notte del 18 luglio del 1999** quando nella piccola città di Osogbo una giovane ragazza di appena sedici anni diede alla luce un bambino, Eno. Un nome particolare, così come il suo significato: dono. Eno: il dono mandato dagli Orixàs ai miei genitori. La vita nella mia piccola città era sempre stata tra le più belle e desiderate. Mio babbo aveva il suo ufficio, mia mamma lavorava in una clinica del quartiere, io e i miei fratelli andavamo a scuola. Una famiglia felice insomma. Una famiglia, fino a quel momento, perfetta.

**Ognuno di noi aveva i propri sogni**, i propri desideri, le proprie ambizioni... ma un giorno tutta questa pace, tutta questa quiete finì: mia nonna si era ammalata gravemente, e temevamo tutti di perderla. Lei abitava a Potiskum, un paese molto distante da Osogbo, ed era nostro dovere curarci di lei, unici parenti rimasti in vita.

**Secondo la nostra tradizione**, ogni volta che un anziano muore è come se una grande biblioteca andasse perduta, per questo noi giovani capiamo l'importanza di apprendere da loro sempre il massimo dai nostri cari, poiché sono loro che ci insegnano i veri valori della vita. Come diceva mia nonna, il rispetto verso il prossimo, è il rispetto verso se stessi. Lei era una donna molto carismatica, tutti la adoravano, sia per la sua intelligenza che per la sua umiltà. Una donna di ferro che aveva sempre lottato per i diritti delle persone, minando più volte alla propria libertà.

All'interno del progetto teatrale *Human*, Eni main partner, si inserisce con un percorso di coinvolgimento attivo degli studenti delle scuole superiori di cinque delle città toccate dal tour con l'obiettivo di innescare una riflessione sul tema dei diritti umani. A seguire il primo dei racconti selezionati.

**L'aria di Potiskum non era più la stessa**, l'invasione da parte degli estremisti islamici aveva cambiato radicalmente la gente del posto; niente più danze tribali, niente più rituali, soltanto lunghe tuniche, veli e un silenzio assordante. L'atmosfera che si era creata era tesa, sommersa dai pregiudizi. Nel frattempo, giorno dopo giorno, un piccolo gruppo di fanatici religiosi cresceva senza sosta fino a quando, il 10 Novembre del 2014, un kamikaze, travestito da studente, si è fatto esplodere all'interno di una scuola. 48 vittime e più di ottanta feriti. Tutti studenti tra gli 11 e i 20 anni.

**Quell'attentato scaraventò la città nel caos più totale**. Potiskum non era più un luogo sicuro per nessuno, mio babbo allora decise di riportarci tutti verso Osogbo, la nostra terra. Non sapevamo però, che all'uscita della città ci aspettava un'altra brutta sorpresa: un gruppo di terroristi sparò verso il nostro furgone colpendo in pieno mio fratello minore Eleg e mia nonna. Una scena orribile che i miei occhi non potranno mai cancellare, eravamo persi nel dolore più profondo, eravamo smarriti e senza speranze. L'unica via di fuga era scappare verso est, nella speranza di sopravvivere, di trovare un posto più sicuro. Così fu. Il destino ci ha portati fino alle coste della Sicilia, dove ora ci siamo stanziati. I pochi superstiti del viaggio sono persone che soffrono, che scappano cercando di provare sulla propria pelle il vero significato della parola umano, della parola dignità. Dignità che ci è stata sottratta da tempo e per troppo tempo. Per egoismo, per puro fanatismo.



# HUMAN



Teatro Alighieri  
8, 9 luglio, ore 21





© Alessandro Cangi

di **Marco Baliani** e **Lella Costa**  
collaborazione alla drammaturgia di **Ilenia Carrone**  
e con **David Marzi, Noemi Medas, Elisa Pistis,**  
**Luigi Pusceddu**

musiche originali di **Paolo Fresu** con **Gianluca Petrella**  
scene e costumi di **Antonio Marras**  
scenografo associato **Marco Velli**  
costumista associato **Gianluca Sbicca**  
disegno luci di **Loïc François Hamelin, Tommaso Contu**  
regia di **Marco Baliani**

anteprima nazionale

una co-produzione

Teatro di Rilevante Interesse Culturale

sardegna  
teatro

mismaonda  
CREWZION LIVE

main partner



partner tecnico



si ringraziano

MiBACT  
Ministero dei beni e delle attività  
culturali e del turismo  
MigrArti  
UNAR

Il titolo lo abbiamo trovato, la parola HUMAN sbarrata da una linea nera che l'attraversa, come a significare la presenza dell'umano e al tempo stesso la sua possibile negazione.

Umano è il corpo nella sua integrità fisica e psichica, nella sua individualità.

Quando questa integrità viene soppressa, o annullata con la violenza, si precipita nel disumano.

Umani sono i sentimenti, le emozioni, le idee, le relazioni, i diritti.

Li abbiamo sognati eterni e universali: dobbiamo prendere atto – con dolore, con smarrimento – che non lo sono.

La storia del nostro Novecento e ancora le vicende di questo primo millennio ci dicono che le intolleranze e le persecuzioni, individuali o di massa, nei confronti degli inermi e degli innocenti, continuano a perpetrarsi senza sosta.

Con la nostra ricerca teatrale vorremmo insinuarci in quella soglia in cui l'essere umano perde la sua connotazione universale, utilizzare le forme teatrali per indagare quanto sta accadendo in questi ultimi anni, sotto i nostri occhi, nella nostra Europa, intesa non solo come entità geografica, ma come sistema "occidentale" di valori e di idee: i muri che si alzano, i fondamentalismi che avanzano, gli attentati che sconvolgono le città, i profughi che cercano rifugio.

Ma se ci fermassimo qui sarebbe un altro esempio di cosiddetto teatro civile, e questo non ci basta: non vogliamo che lo spettatore se ne vada solo più consapevole e virtuosamente indignato o commosso.

Vogliamo spiazzarlo, inquietarlo, turbarlo, assediare di domande.

E insieme incantarlo e divertirlo, ché è il nostro mestiere.

E per riuscirci andremo a indagare teatralmente proprio quel segno di annullamento, quella linea che sancisce e recide: esplorare (e forse espugnare?) la soglia fatidica che separa l'umano dal disumano, confrontarci con le parole, svelare contraddizioni, luoghi comuni, impasse, scoperciare conflitti, contraddizioni, ipocrisie, paure indicibili.

Vorremo costruire un teatro spietatamente capace di andare a mettere il dito nella piaga, dove non si dovrebbe, dove sarebbe meglio lasciar correre. E andare a toccare i nervi scoperti della nostra cultura riguardo alla dicotomia umano/disumano.

Senza rinunciare all'ironia, e perfino all'umorismo: perché forse solo il teatro sa toccare nodi conflittuali terribili con la leggerezza del sorriso, la visionarietà delle immagini, la forza della poesia.

Marco Baliani e Lella Costa

## Note di regia

L'incontro con l'Altro ha a che fare con lo sguardo, è soltanto guardando l'altrui esistenza che misuro la mia. La qualità di questo sguardo non è sempre identica e, a seconda di come si guarda, con che intensità, profondità, indifferenza, empatia, rifiuto, si possono generare dialoghi e confronti oppure scontri e conflitti.

Lo spettacolo *Human* è costruito sul tema dello sguardo verso l'Altro.

Quando, con Lella Costa, abbiamo cominciato a pensare a uno spettacolo che parlasse di questo incontro con la Diversità, con le tante anime racchiuse dentro la definizione di Profugo, da subito ci siamo detti che occorre evitare ogni retorica e ogni enfasi, e che l'impresa non era affatto semplice.

Bisognava mettere al centro il nostro stesso sguardo, non avere paura di essere sprovvisti di solide risposte, dovevamo provare a declinare, di quell'incontro con l'Altro, ciò che più metteva in crisi le nostre sicurezze, le nostre sedimentate convenzioni, fino a rivelare la nostra fragilità e il nostro smarrimento.

Non è uno spettacolo che denuncia, fa indignare, informa, spiega, prende posizione, lancia messaggi o appelli. No, è piuttosto un teatro che inquieta, che pone domande e non conosce risposte, che lascia disorientati.

Non è composto da una trama o da uno sviluppo drammatico circoscritto. Al contrario, è multiforme, costruito da tanti quadri a sé stanti che aprono e chiudono una situazione, senza rimandi a quella successiva se non per analogie, o per trascinarsi, per esempio attraverso un dattero lanciato dal ponte di una nave di crociera e raccolto da una donna in fuga.

Lo spettacolo è declinato dalla presenza di un'umanità profuga e dall'ineludibile confronto che questa presenza genera in questa parte di mondo che chiamiamo Occidente. Ma di volta in volta questo confronto genera risposte diversificate, che necessitano di



© Alessandro Cangi

diversi linguaggi, di differenti registri linguistici, di inaspettati punti di vista fuori dal coro.

Ci sono dialoghi a più voci, a volte serrati, a volte distesi, ci sono monologhi e ci sono narrazioni, c'è un canto epico, ci sono immagini di corpi impauriti, c'è un frammento di operetta buffa, ci sono inserti di acido cabaret, c'è una poesia, un canto, una musica.

È uno spettacolo che ci interroga su quella parola troppo abusata, Umanità, e interroga prima di tutto il gruppo degli attori e attrici, il nostro stare in scena dentro quella parola, con una adesione materica, corporea, al susseguirsi dei cambi di personaggi e situazioni.

E materici sono anche la scena e i costumi ideati da Antonio Marras, un agglomerarsi di vestimenti smessi, sperduti, come dilavati dalla salsedine di un mare sempre presente, ma anche dilavati dal tempo, consumati da un vivere in corsa, da un esistere in perenne fuga.

Le luci di Loïc François Hamelin sono un altro tassello della drammaturgia, un altro composto linguistico che svela e apre una babele di spazi uno all'altro compenetrati, moltiplicantesi, pur nella ridotta realtà di un palco teatrale.

Le musiche composte da Paolo Fresu tracciano un filo rosso per l'intero spettacolo, guidano la successione delle scene, tessono gli interstizi dell'intero arazzo, aprono a improvvise visioni. Gianluca Petrella a volte lo asseconda col suo trombone, a volte crea una partitura sonora, anch'essa fortemente materica, di voci, acqua, colpi, echi di vita vissuta.

C'è infine un'altra possibilità di incontrare l'Altro, erigere muri, quello che sta accadendo in questa Europa impaurita. In questo caso lo sguardo si richiude in sé stesso, si fa buio.

Ma in teatro questo non può mai avvenire. È la sua fortuna e il suo destino, essere sempre di fronte, faccia a faccia. Rischiare sempre lo sguardo altrui. Il buio in teatro è solo un modo per riposare gli sguardi e attendere, se meritato, l'applauso.

Marco Baliani



© Daniela Zecchi

## Marco Baliani

Con lo spettacolo *Kohlhaas* del 1989, attraverso un originale percorso di ricerca, dà vita al teatro di narrazione che segna la scena teatrale italiana. Figura eclettica e complessa del teatro italiano contemporaneo, assieme a Maria Maglietta ha sperimentato dramaturgie epico-coralie realizzando spettacoli con molti attori, tra cui *Come gocce di una fiumana* (premio IDI per la regia), o *Antigone delle città*,

spettacolo di impegno civile sulla strage di Bologna del 2 agosto, o ancora dirigendo progetti come *I porti del Mediterraneo*, con attori provenienti da diversi paesi dell'area mediterranea. Nel 1999 scrive e interpreta la rilettura della vita di San Francesco, *Francesco a testa in giù*, trasmesso in diretta televisiva dal sagrato della Basilica di Assisi. Negli anni Duemila, è autore e regista degli spettacoli teatrali *Pinocchio nero* e *L'amore buono*. *Una ballata ai tempi dell'Aids*, frutto entrambi di un progetto formativo intrapreso con Amref e realizzato a Nairobi con venti ragazzi di strada.

Per il cinema è stato diretto da registi quali Francesca Archibugi, Roberto Andò, Saverio Costanzo, Cristina Comencini e Mario Martone. Come scrittore ha pubblicato romanzi, racconti e saggi tra cui: *Ho cavalcato in groppa ad una sedia* (Titivillus edizioni) e per la Rizzoli *Corpo di Stato*, *Pinocchio nero*, *L'amore buono*, *Nel Regno di Acilia*, *La metà di Sophia*, e *L'occasione*. Tra i lavori più recenti, la regia e la scrittura del testo per lo spettacolo *Decamerone: vizi virtù passioni* e *Giocando con Orlando* (anche interprete) con Stefano Accorsi. Come attore e autore, insieme a Maria Maglietta, ha realizzato lo spettacolo *Identità*.

Negli ultimi due anni ha firmato, come autore librettista e regista, le opere liriche contemporanee *Il sogno di una cosa* e *Corpi eretici*, su musiche di Mauro Montalbetti. Nel 2015, nella ricorrenza del centenario del primo conflitto mondiale, è protagonista dello spettacolo *Trincea*.



© Daniela Zecchi

## Lella Costa

Dopo gli studi in Lettere e il diploma all'Accademia dei Filodrammatici, esordisce a teatro nel 1980 con il monologo *Repertorio*, cioè l'orfana e il reggicalze. È l'inizio di un percorso che la porta a frequentare autori contemporanei, a lavorare in radio, ad avvicinarsi al teatro-cabaret e a divenire una delle più rinomate attrici italiane. Nel 1987 debutta con *Adlib*, monologo che segna anche l'inizio della sua attività di autrice. Seguiranno *Coincidenze*, *Malsottile*, *Magoni* (con le musiche originali di

Ivano Fossati), *La daga nel Loden*, *Stanca di guerra*, (scritto in collaborazione con Alessandro Baricco), *Un'altra storia* (con la regia di Gabriele Vacis), *Precise parole* e *Traviata*, sempre con la regia di Vacis.

Negli anni Duemila, Lella Costa torna a calcare il palcoscenico dei grandi teatri italiani con *Alice*. *Una meraviglia di paese*, *Amleto* e *Ragazze: nelle lande scoperciate del fuori*, spettacoli che si avvalgono della regia di Giorgio Gallione e delle musiche di Stefano Bollani. Nella pièce *Arie* (2011) conferma la sua predilezione per il monologo, mentre nel 2014 recita insieme a Paolo Calabresi nella commedia per quattro personaggi *Nuda proprietà*, scritta da Lidia Ravera e diretta da Emanuela Giordano. Insieme a Massimo Cirri e Giorgio Gallione è co-autrice di molti degli spettacoli da lei interpretati. Negli ultimi anni è stata tra le protagoniste di *Ferite a morte*, spettacolo pluripremiato sulla questione attualissima della violenza di genere e sul femminicidio.

All'attività teatrale affianca da anni anche diverse e significative partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive; nello stesso tempo porta avanti un costante impegno civile, soprattutto a favore di Emergency.



THE PORT OF RAVENNA:  
A STRATEGIC ASSET FOR THE FUTURE

